Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO IV - NUMERO 10
novembre 2020

02 il direttore
Ci sono rimasti gli sguardi

04 carlo acutis, beato
Un cammino sulla autostrada per il Cielo

06/07 settimana biblica 2020
La Parola di Dio: vera aria

09 dossier
Mons. Cavalieri e i Passionisti

Fratelli tutti

La vicinanza e la cultura dell'incontro

Ci sono rimasti gli sguardi

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

> La tristezza è lo sguardo rivolto verso se stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio (beato Carlo Acutis)

Ancora oggi, già nella didattica scolastica, all'interno del *curriculum* trasversale di "Cittadinanza e Costituzione", si insiste molto su alcune tematiche educative – classiche o emergenti – che, in qualche modo, vengono sollecitate dalla quotidiana attualità: tra le altre, viene data attenzione particolare all'immigrazione e al conseguente razzismo, come se fosse la *questione delle questioni* dei nostri giorni.
La storia ci ricorda come noi umanità abbiamo cominciato presto a disprezzare chi è diverso, chi è *altro-da-me,* soprattutto quando, in nome di una cultura pressappochista, si confezionavano mediocri ideologie di superiorità. E i ricorsi storici ci continuano a rammentare come l'uomo, "passata la tempesta" momentanea, è sempre pronto a ricalcare la via dei suoi errori passati.
Abbiamo cominciato a diffidare di chi ci è accanto. Abbiamo cominciato a disprezzare interiormente e fisicamente chi condivide con noi un pezzo di strada. Abbiamo cominciato a odiare e persino ad uccidere, in nome di un'ideologia o, peggio, di una pseudoreligione.
In questo tempo di pandemia, stiamo cominciando a rifugiarci in quella che mons. Vescovo denunciava a chiusura della Settimana Biblica: la "egolatria". Nel "mio mondo", non c'è spazio per altri, neppure per chi c'è sempre stato. Non è più questione di immigrazione e di razzismo: la paura – che sta alla base di questo momento storico, governandolo – ci sta facendo allontanare da tutto e da tutti, portandoci a vivere le nostre singole identità in una società che non è più società, poiché amorfa. Contro ogni nostro più innato istinto di *esseri sociali*, ci stiamo accorgendo che nessuno appartiene più a nessuno, poiché temiamo anche un caloroso saluto o diffidiamo di un semplice accostarsi ad un amico. Viviamo nel sospetto che l'*altro-da-me* – chiunque esso sia –, col suo *stare* nella nostra vita, possa nuocere alla nostra salute.
Papa Francesco, attraverso la sua nuova lettera enciclica *Fratelli tutti*, firmata ad Assisi lo scorso 3 ottobre, ci riporta quanto già affermato in un incontro del 2013: «L'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì» (n. 30).
Occorre ripartire da questa verità per ritrovarci e per rinnovarci. Perché se è vero che stiamo perdendo tanto in umanità, più che in salute, è anche vero che possiamo risollevarci a partire proprio da questo invito.
Perché non tutto è ancora perso e qualcosa di buono ancora ci è rimasto.
Oltre le mascherine, ci sono rimasti gli sguardi.
E, da qui, riprendere il cammino.

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Fratelli tutti, proprio tutti

È proprio il caso di dire che Francesco di Assisi ha colpito ancora! Se nella seconda enciclica papa Francesco si era lasciato ispirare dal Cantico delle Creature ed in particolare lì dove il Poverello di Assisi loda Dio *per sora nostra matre Terra* sì da provocare una riflessione sulla cura della casa comune, e tracciando il paradigma di quella ecologia integrale da vivere con gioia e autenticità, questa volta con l'enciclica *Fratelli tutti,* il Pontefice vuole evidenziare tra i consigli che il Poverello da, quello in cui egli «invita ad un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio», indicando «l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita».
Fraternità e amicizia sociale sono le due facce di un'unica realtà: quella di chi, come Francesco di Assisi, vuole vivere un'esistenza uguale a quella di Gesù. Egli, infatti, «dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi». Le questioni legate a fraternità e amicizia sociale sono sempre state tra le preoccupazioni di papa Francesco, come lui stesso afferma.
E, ancora, «se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, – afferma papa Francesco –, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio "ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a come fratelli tra di loro" (Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune)».
Questo manifesta chiaramente che in ciò che fa, papa Francesco si lascia provocare dagli eventi e da quelli che con papa Giovanni XXIII chiameremmo i segni dei tempi, anche se certe spinte vengono dal di fuori da quel "recinto" della Chiesa che molti vorrebbero chiuso. Tra l'altro, occorre ricordare, che le motivazioni sono arrivate anche da «altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri». Non ultimo il Beato Charles de Foucauld che «andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano», e in quel contesto desiderava essere davvero il fratello di tutte le anime in quel paese, il fratello universale. Un sogno che papa Francesco condivide con tutti coloro che non vogliono rimanere in un mondo fatto di grettezza mentale che nulla ha a che fare con l'insegnamento del Vangelo.

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a: FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici — SIR

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA della Diocesi di Lucera-Troia
anno IV - numero 10 - novembre 2020
Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 30 ottobre 2020.

L'enciclica: tutto ciò che è umano ci riguarda

Fratelli tutti

Chiara Amirante
AgenSir

Due capisaldi fondamentali orientano ogni pensiero: la dignità della persona umana e l'importanza dell'essere in relazione come parte costitutiva dell'uomo, capace di realizzarsi pienamente solo in rapporti di autenticità reciprocità e donazione.
La dignità umana, lo sviluppo umano integrale, l'essere in relazione, il dono di sé, che trova culmine nell'amore autentico, sono i pilastri dell'enciclica, ma ci sono tanti altri punti, come ad esempio l'invito a "recuperare la gentilezza", che ci provocano per una rinnovata vigilanza sul nostro essere autentici cristiani e – prima ancora – uomini e donne capaci di vivere senza mai strumentalizzare e farci strumentalizzare.

Assisi, Basilica inferiore di San Francesco, Tomba del Poverello, 3 ottobre 2020. Papa Francesco firma la sua terza Lettera enciclica.

Fratelli tutti è una lettera paterna. Come enciclica è una lettera circolare che si rivolge a tutta la Chiesa, ma desidera parlare anche a tutti gli uomini e le donne del mondo per trasmettere l'affetto e la premura di un padre che vuole "invitare tutti ad un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio". Infatti, soltanto in una "fraternità aperta", fondata sul principio inalienabile della dignità umana, è possibile sognare e costruire insieme un'altra umanità, che assicuri rispetto reciproco, accoglienza, cura, terra, casa, lavoro e solidarietà a tutti. "La pace duratura – scrive il Papa – è possibile solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità della famiglia umana" (n.127).
Papa Francesco ci ha donato un documento davvero unico.
San Francesco lo ha già guidato ed ispirato per scrivere *Laudato si'*, richiamando in modo profetico le coscienze a prendere contatto con la realtà riguardo al rispetto dovuto alla casa comune che abitiamo e che ci è stata affidata come amministratori e non come proprietari. Oggi il Santo Padre ci apre un'altra anta della finestra per guardare verso orizzonti lontani grazie a *Fratelli Tutti,* per svegliarci all'amore fraterno con una concretezza di analisi del mondo che viviamo e per chiederci quale mondo vogliamo costruire per le future generazioni.
I temi sociali sono tanti e complessi, ma prima di tutto c'è una scelta di fondo molto precisa. Il Papa scrive al mondo intero, non soltanto alla Chiesa, usando un doppio registro linguistico. Da una parte parla ai cristiani richiamando i valori fondanti che scaturiscono dalla Parola di Dio nel solco della viva Tradizione ecclesiale, dall'altra si rivolge a tutti gli uomini e le donne di buona volontà comunicando in modo laico, scegliendo come punto di incontro comune il terreno dell'antropologia. Francesco ci spinge confrontarci insieme sulla realtà del tempo presente e ci chiama in causa in modo pieno, adulto e consapevole, per scegliere chi vogliamo essere e da quale parte intendiamo schierarci. Tutti siamo chiamati in causa, tutti siamo protagonisti, nessuno è spettatore.
Il Papa stesso prende posizione in modo coraggioso e netto, proprio come Gesù e i profeti, senza grandi giri di parole, piuttosto con una capacità di analisi e lettura che contempla diverse prospettive, smascherando ciò che inquina lo sguardo umano: il pensiero unico, le scelte ideologiche e di comodo, mosse da finalità economiche ed egoistiche che portano a strumentalizzare la persona umana e a svuotare di significato le stesse parole chiave di un'etica comune.
Se per *Laudato si'* l'ambito su cui incontrarsi per riflettere e cambiare è la casa comune che abitiamo, in *Fratelli tutti* è la nostra stessa carne. Si tratta di un'enciclica sociale che vuole aprirsi al dialogo – altra parola fondamentale – con tutti (n.6). Il primo capitolo, dedicato alle *ombre di un mondo chiuso*, mette in evidenza come ad un progresso tecnologico e scientifico non corrisponda una crescita umana ed etica a livello globale. Siamo invece davanti a gravi passi indietro come famiglia umana, mettendo a serio rischio le grandi conquiste della storia, dandole come per scontate, senza capacità di memoria e radici. "Il bene, l'amore, la giustizia, la solidarietà vanno conquistati ogni giorno" scrive il Papa (n.11). Assistiamo ad una dittatura culturale, dove una economia sganciata dai valori fondamentali di un'etica di base guida la politica a pericolose derive, strumentalizzando i conflitti locali e il disinteresse per il bene comune per "imporre un modello culturale unico", riducendo l'uomo al "ruolo di consumatore o spettatore" (n.12). Il Papa ci offre tante possibili vie, tra le quali una particolarmente importante è la formazione di una "coscienza critica".
Con grande finezza arriva ad analizzare aspetti molto specifici, come ad esempio l'idea che la povertà mondiale sembrerebbe in diminuzione semplicemente perché misurata con criteri di altre epoche, distorcendo di fatto la fotografia reale di ciò che si consuma sotto il Cielo ogni giorno, anche nel rapporto tra Paesi poveri e ricchi. Tanti i temi rimessi al centro e affrontati.
Quello che dovrebbe sorprenderci e addolorarci è che sia necessario riaffermare valori e principi che normalmente si danno già per acquisiti, perché in realtà non lo sono. Se da una parte si affrontano in modo luminoso alcuni punti davvero urgenti e inediti della storia attuale, dall'altra il Papa è costretto a riaffermare i "fondamentali" di un'etica comune e di una antropologia condivisa che incredibilmente si sono smarriti per le vie della storia recente. Sembra impossibile, ma è così. C'è bisogno ancora oggi, nel 2020, di parlare di riaffermare i punti contenuti nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*: l'importanza di un dialogo autentico fatto di silenzi e capacità di ascolto, l'incontro come ricchezza, il rispetto delle minoranze e delle culture, il non perdere la memoria storica, l'amicizia sociale come indispensabile via per la pace, l'amore concreto ed efficace che deve diventare opere e non mera speculazione, la cooperazione, la solidarietà, la sussidiarietà, la chiarezza di ciò che è primario e cosa è secondario, le dinamiche che portano a dire che un ergastolo è una pena di morte nascosta, che la pena di morte non può essere tollerabile e che non si può mai più parlare di una "guerra giusta", la dignità del lavoro, il superare certi concetti impostisi e certe visioni utilitariste che portano alla cultura dello scarto…
È un'enciclica che apre i polmoni per respirare in modo pieno, dilatandosi sulla grande famiglia umana, abbattendo ogni possibile muro ed indifferenza come unica via per ripartire davvero. La rilettura della parabola del buon samaritano diventa paradigmatica e viene veicolata in modo laico, per poterla offrire a tutti, credenti di diverse religioni e non credenti, anche se con registri e modalità diverse, come orizzonte di senso su cui ritrovarci.
Due capisaldi fondamentali orientano ogni pensiero: la dignità della persona umana e l'importanza dell'essere in relazione come parte costitutiva dell'uomo, capace di realizzarsi pienamente solo in rapporti di autenticità, reciprocità e donazione. La dignità umana, lo sviluppo umano integrale, l'essere in relazione, il dono di sé, che trova culmine nell'amore autentico, sono i pilastri dell'enciclica, ma ci sono tanti altri punti, come ad esempio l'invito a "recuperare la gentilezza", che ci provocano per una rinnovata vigilanza sul nostro essere autentici cristiani e – prima ancora – uomini e donne capaci di vivere senza mai strumentalizzare e farci strumentalizzare.
Prima uomini, poi santi potrebbe essere una ottima sintesi; oppure *umani davvero*, facendo tesoro del patrimonio unico che la grande umanità ha grazie al cammino compiuto fino ad oggi, senza per questo rinnegare le proprie radici – come il Papa scrive – ma condividendo tutto ciò che di buono e di bello abbiamo, noi cristiani in particolare grazie al Vangelo e all'incontro con Cristo Risorto, sapendo che – come scriveva san Paolo VI – "tutto ciò che è umano ci riguarda".

La diocesi gioisce per la beatificazione di Carlo Acutis

Un cammino sull'autostrada per il Cielo

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

Assisi - Emozionante, partecipata e soprattutto condivisa. Così si è svolta il 10 ottobre scorso ad Assisi la cerimonia di beatificazione di Carlo Acutis, il ragazzo milanese morto il 12 ottobre 2016, ad appena 15 anni. Circa tremila persone sono accorse ad Assisi da molte parti del mondo, ma non quante ne sarebbero arrivate senza la pandemia in corso. La fama di santità di Carlo, infatti, nel breve tempo trascorso dalla sua prematura scomparsa causata da una leucemia fulminante, è arrivata ai quattro angoli della terra.
Come ha raccontato nell'omelia il card. Agostino Vallini, che ha presieduta la celebrazione, Carlo era un ragazzo spontaneo, semplice, amava la natura, appassionato di informatica che da autodidatta costruiva programmi per trasmettere e annunciare il Vangelo, come ha ricordato anche il Santo Padre nell'esortazione apostolica post-sinodale indirizzata ai giovani, "*Christus vivit*". Fin da bambino sentiva il bisogno della fede e aveva lo sguardo fisso su Gesù. Diceva spesso che l'Eucaristia era la sua "autostrada per il Cielo", frase tra le sue più conosciute e ispiratrice anche di alcune canzoni. Egli, già acclamato da alcuni come "il santo protettore di *Internet*", voleva attrarre quante più persone a Gesù Eucaristia e per questo aveva anche ideato la mostra sui miracoli eucaristici che ha fatto il giro del mondo.

Assisi, Basilica superiore di San Francesco, 10 ottobre 2020.
La celebrazione presieduta dal card. Agostino Vallini per la beatificazione del giovane Carlo Acutis.

Diario di un viaggio

Carlo e la "delusione" della normalità

Amedeo Di Tella

- 10 ottobre 2020: ho seguito con partecipazione la diretta della beatificazione e ho vissuto con trasporto tutti i momenti come fosse una cosa mia, di un mio amico.
- 14 ottobre: ho deciso su due piedi e in modo irremovibile che sarei andato ad Assisi, di nuovo, per fare visita a Carlo Acutis.
- 16 ottobre: si parte. Tantissime aspettative, la corsa in auto, nessun timore neppure della pioggia battente in strada e alla chiesa della Spogliazione e poi una specie di serena delusione davanti alla teca in cui riposa il corpo del Beato dei *millennials* con le sue scarpe normalissime e quella felpa normalissima e quei *jeans* normalissimi nella normalità così spontanea delle persone che gli passano accanto, lo salutano, lo chiamano per nome per dirgli la loro preghiera. Non è un "don", non è un vescovo né un eremita, non è un martire missionario o un titolato che ha compiuto gesta eroiche. È Carlo.
Carlo con la sua vita normale, Carlo il vicino di casa, il ragazzo che sorride, l'amico che ogni giorno saluti e che cammina per andare alla fermata del bus che lo accompagna a scuola. Carlo "non è" molte cose, non è tantissime cose, non è l'asceta che si rinnega o il penitente contrito che si flagella; non è un'austera figura sconosciuta che vive lontano in solitudine... Carlo "non è" tantissime cose e ogni "non è" lo rende più vicino alla vita comune, ogni "non è" è un colpo di scalpello che toglie croste di "inarrivabile altezza" per mostrare una strada di ordinaria bellezza. Perché è questo Carlo: la possibilità di essere "ordinariamente felici", la speranza di essere vivi essendo se stessi. Carlo è il racconto di una possibilità che diventa concreta, di una scelta che ha incontrato una proposta. Carlo è un *sì*! Un *sì* che non è costato violenze, drammi, ma un *sì* che ha rafforzato il cammino di fede, di amore, un *sì* vero, una proposta per tutti....
- Chi si aspetta da Carlo la possenza delle suggestioni o la spettacolarità di eroiche imprese o di vibranti empatie emotive resterà quasi certamente sconten-

Foto: Piergiorgio Aquilino

Assisi, Santuario della Spogliazione.
La tomba del beato Carlo, prima della chiusura.

to, deluso da quella bellissima e sconcertante normalità che fa di Carlo un gigante dei nostri giorni, un "santo malandrino" che con la sua normalissima vita abbatte ogni alibi di chi dice "eh, ma i santi sono speciali, non è per me..." dicendogli, con quel serafico e scaltro sorriso "eh, no! Non ci sono scuse! Sta a te! Io ne sono l'esempio! Mi sono fidato".
Il normale Carlo, il normalissimo beato amico, il compagno di viaggio dallo sguardo profondo, il santo di ogni giorno, l'*hacker* di alibi che con la sua normalità innesta nel cuore delle persone il *trojan* della speranza, della possibilità, della bellissima normalità.
Carlo il figlio e il nipote. Carlo l'amico dei poveri e dei più benestanti. Carlo che abbatte le distanze tra normalità e santità unendole, cucendole insieme, legandole come i lacci delle sue *Nike*. Carlo, il fratello più grande, quella persona che, quando a Francesca e a Michele parleranno di Santi, loro, nella più bella normalità, penseranno a lui, al loro fratello maggiore, vicino, vero, normale, come tanti, come tutti, come ciascuno.
E sorrideranno, come Carlo, con quel sorriso sincero e un po' beffardo che hanno i santi e le persone che viaggiano sull'*autostrada per il Cielo.*

Crisi di crescita?

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it

La crisi da *Coronavirus* è come una cesura: può indebolire ulteriormente la specie umana sulla terra oppure la può irrobustire per le sfide del presente e del futuro.
I modelli di vita che ci sono stati imposti dalla cultura dominante vanno necessariamente cambiati. La recente epidemia ci costringe ad un vero e proprio mutamento che sa di conversione.
Conversione culturale, detta"glocale", capace cioè di mettere insieme il globale del nostro mondo e il locale delle nostre persone.
Conversione ecologica con lo stop alle produzioni selvagge e la revisione dell'impianto mondiale di "abitazione della terra".
Conversione sociale con la costruzione di relazioni umane vere e di reti di solidarietà che superino gli angusti confini nazionalistici.
Conversione familiare con la riscoperta dell'importanza della famiglia come prima cellula di umanità e primo nucleo di solidarietà.
Conversione interpersonale con il superamento "dell'individualismo di palazzo", l'apprezzato riconoscimento dell'importanza del buon vicinato e dell'aiuto reciproco, a cominciare dai "vicini di casa".
Conversione economica con il porre freni efficaci al liberismo sfrenato, che in campo finanziario ha causato miseria e povertà, con più vittime delle guerre.
Conversione internazionale, a cominciare dall'Europa. Le invasioni migratorie dell'Europa ci costringono a riscoprire la Casa comune europea che fu il sogno di cristiani di primo ordine, nel secolo scorso, e non un'affaristica organizzazione economica in cui giocare al profitto nazionalistico degli Stati partecipanti.
Conversioni, quasi sfide. Si tratta di sfide personali e sociali, istituzionali e politiche, esistenziali e religiose.
Per noi cristiani vi è, poi, una sfida ancora più radicale, quella di comprendere questo nostro tempo e di intervenire in esso alla/con la luce della Pasqua del Signore crocifisso e risorto, mistero di morte e di vita che ci fa essere credenti e comunità di credenti.
Mistero d'amore "fino in fondo", che il Vangelo ci offre quale modalità sempre nuova ed inedita di vita. Per noi cristiani e per gli uomini e le donne di buona volontà.

Celebrata la Veglia Missionaria diocesana

Tessitori di fraternità

Filly Franchino

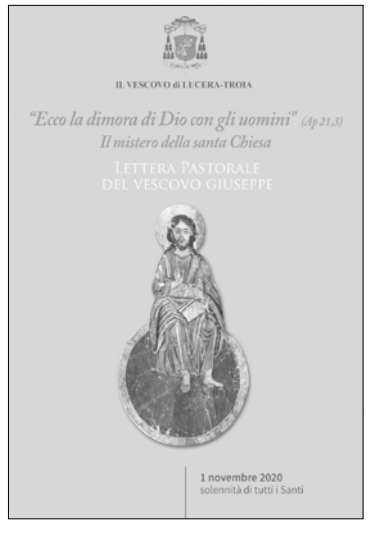
Quest'anno, è stata la Concattedrale di Troia la cornice della Veglia Missionaria diocesana. La celebrazione, avvenuta mercoledì 21 ottobre scorso alle ore 18.30, è stata presieduta da S.E. il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano.
"Eccomi, manda me" è stata la proposta del Centro diocesano per l'Ottobre Missionario: un lungo momento di preghiera che ha visto la testimonianza di fratel Antonio Campanaro, laico, già missionario in Sud Sudan, e di don Elio De Luca, già sacerdote fidei donum in Brasile.
Il messaggio che papa Francesco ha rivolto in occasione della Giornata Missionaria mondiale si caratterizza per una forte spinta vocazionale, ispirandosi alla vocazione del profeta Isaia: "Chi manderò?", chiede Dio. "Eccomi, manda me" è la risposta di Isaia e vuole essere la risposta di tutti coloro che hanno preso coscienza del loro essere "battezzati e inviati" (tema celebrato lo scorso anno). In particolare, la vocazione missionaria si caratterizza nel portare a tutti gli uomini l'esperienza dell'amore di Dio per tutta l'umanità: «Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr *Gv* 19,26-27)».
Nel contesto che sta vivendo oggi la Chiesa italiana, si è desiderato tradurre questa vocazione missionaria in un appello a tutti i credenti per diventare "Tessitori di fraternità".
Ovunque si è vissuto un tempo di isolamento; si è sperimentata la "nostalgia" delle relazioni di familiarità e di amicizia. Ecco perché occorre oggi *re-imparare* a vivere le relazioni, non solo con le persone care, ma con tutti coloro che si incontrano sul cammino, in particolare con coloro che maggiormente pagano le conseguenze negative della tempesta che ha investito questo tempo. «*Siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri*» (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria mondiale 2020).

Troia, Basilica Concattedrale, 21 ottobre 2020.
Alcuni momenti della Veglia Missionaria diocesana.

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini" (*Ap* 21,3). Il mistero della santa Chiesa

La seconda Lettera pastorale del Vescovo Giuseppe

Con gioia, la Chiesa di Lucera-Troia accoglie la seconda Lettera pastorale di monsignor Vescovo, dal titolo: «"Ecco la dimora di Dio con gli uomini" (*Ap* 21,3). Il mistero della santa Chiesa». Mons. Giuliano, al termine della Messa pontificale della Solennità di tutti i Santi, che celebrerà nella Cattedrale di Lucera il 1° novembre alle ore 12.00, ne consegnerà una copia ai rappresentanti delle varie componenti del Popolo di Dio.



Incarichi e nomine del Vescovo

Il 4 ottobre scorso, S.E. il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, ha nominato **fra Michele Romano ofm**, Viceassistente diocesano di Azione Cattolica per il settore Adulti.

Conclusa la quarta edizione dell'appuntamento dioces

La Parola di Dio: vera aria che mett e vecchiume che intrapp

Anastasia Centonza

Dall'11 al 18 ottobre, si è celebrata in diocesi la Settimana Biblica dal titolo: *"Rimanete in me. Gli scritti giovannei".*

Biccari, Parrocchia Maria Santissima Assunta, 11 ottobre 2020.
Mons. Vescovo presiede la celebrazione di apertura della Settimana Biblica, incensando le sacre Scritture (dx).

Fortemente voluta da Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano con l'obiettivo di dare ai partecipanti un allargamento di orizzonti attraverso la lettura, la riflessione e la contemplazione della Parola di Dio che da sempre la Madre Chiesa venera come per il Corpo di Cristo. Questo tempo unico ed opportuno di formazione e ricerca biblica si è aperto in ogni parrocchia con l'intronizzazione del Libro della Parola di Dio illuminata da una lampada accesa, quale segno di luce che illumina il cammino dell'uomo, durante la messa più frequentata di **domenica 11**.

Articolata nello svolgimento dei vari appuntamenti, la Settimana Biblica è stata sostenuta dalla presenza di più relatori, specialisti ed esperti nel campo che hanno sminuzzato il quarto vangelo nei suoi aspetti apicali.

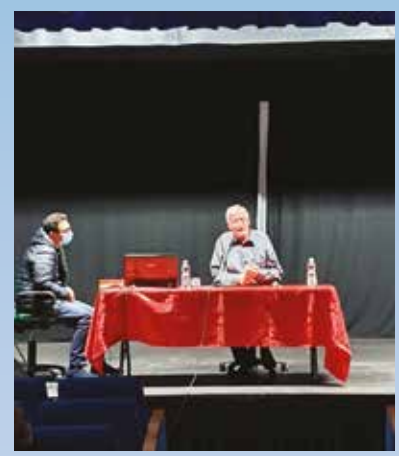
Mons. Carlo Dell'Osso ha relazionato per il clero diocesano, **lunedì 12** mattina, presso la parrocchia San Francesco Antonio Fasani in Lucera focalizzando il "*Trattato sul Vangelo di Giovanni di Sant'Agostino*". Dopo una introduzione esegetica, con le centoventiquattro omelie del santo, il relatore ha evidenziato gli aspetti dogmatici della fede, Trinità, grazia, libertà e gli aspetti pastorali, dell'apostolato dei laici, dei lontani, dell'impegno sociale. Infine, ha rimarcato di quanto l'opera sia stata richiamata con insistenza dai teologi e periti presenti al Concilio Vaticano II nell'estendere i documenti pontifici.

Sempre presso la parrocchia Fasani, il biblista Renzo Infante ha argomentato per il clero sull'"*Introduzione agli scritti giovannei*" durante la mattina di **martedì 13 e mercoledì 14**, partendo dall'identità dell'autore del vangelo. Egli ha affermato che il vangelo di Giovanni è meglio definirlo quarto vangelo in virtù proprio della non certezza di chi lo abbia scritto. Di sicuro non è opera di un solo autore, si è parlato di una scuola giovannea, o di un circolo giovanneo negli anni passati. Sicuramente c'è la mano di un discepolo della primissima ora, probabilmente già un discepolo di Giovanni Battista, passato dalla sua sequela alla sequela di Gesù. O anche c'è l'ipotesi che l'evangelo sia stato scritto da uno dei discepoli di Gerusalemme, forse appartenente ad una famiglia sacerdotale, dato che nel testo si dice essere noto nella casa del sommo sacerdote Anna. Il lavoro di redazione sarebbe stato ripreso dai discepoli di quest'ultimo; infatti, c'è lo stesso stile, la stessa teologia anche nelle parti aggiunte in un secondo tempo. Certo che ad affermare che il quarto vangelo sia stato scritto da Giovanni, il discepolo che ha posto la testa sul petto di Gesù nell'ultima cena, è stato Ireneo di Lione nel II secolo. In seguito, è stato definito come evangelo scritto da Giovanni fratello di Giacomo figli di Zebedeo, notizia che si è imposta poi nella storia della Chiesa. Anche le tre lettere e l'Apocalisse sono state attribuite allo stesso discepolo, ma in realtà, affinità letterarie e teologiche sussistono solo tra il quarto vangelo e le lettere. Il relatore continua sui tempi della composizione del testo, e nel caso di specie si affermano varie ipotesi. Chi lo fa risalire addirittura al tempo di Traiano, verso il 110 d.C., e chi invece verso gli anni 70 d.C., dato il carattere fortemente palestinese in riferimen-

Lucera, Parrocchia San Francesco Antonio Fasani, 12 ottobre 2020.
Mons. Carlo Dell'Osso apre gli incontri col clero.

ano. Il tema: l'evangelista Giovanni e il quarto Vangelo

e in fuga forme stantie di pensiero
pola intelligenze e cuori



Lucera, Parrocchia San Pio X, 16 ottobre 2020. Mons. Vincenzo Francia durante l'incontro con i confratelli.

Lucera, Basilica Cattedrale, 13-14 ottobre 2020. Il biblista, prof. Renzo Infante, relaziona sul quarto Vangelo di Giovanni.

Lucera, Chiesa Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle, 16 ottobre 2020. Il biblista, mons. Antonio Pitta, chiude il ciclo di incontri.

Troia, Basilica Concattedrale, 18 ottobre 2020. La celebrazione di compimento della Settimana Biblica, presieduta dal Vescovo.

to alla terminologia del nucleo originario. Il vangelo, così, lo si può ipotizzare essere composto prima della distruzione del tempio di Gerusalemme, da essere antico quanto il vangelo di Marco. Le festività liturgiche ebraiche e la città di Gerusalemme acquistano un ruolo fondamentale in tutta la stesura dello scritto. Essi sono i luoghi in cui si svolge tutto il ministero pubblico di Cristo per dare senso e compimento all'antico e che l'evangelista lo racconta nell'arco temporale di tre anni, diversamente dai sinottici. Oltre ad essere un vero trattato di teologia, per le varie definizioni dogmatiche servite ai primi Concili, il vangelo di Giovanni vuole veicolare innanzitutto un'esperienza di salvezza attraverso la presentazione di personaggi concreti in tutto il loro itinerario di fede. Essi sono allo stesso tempo anche rappresentativi, perché ogni lettore può identificarsi, potersi riconoscere nella loro storia con il Cristo. Diversamente dai sinottici, l'autore del quarto vangelo preferisce parlare di segno, anziché di miracolo, per il suo valore rivelativo. Il segno nella sua identità rimanda ad un oltre, perciò gli eventi compiuti da Cristo devono lasciare posto ad un interrogativo. Infine, il biblista espone l'escatologia attualizzante dell'evangelista per rimarcare di come ognuno può vivere il paradiso già su questa terra, credendo nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio.

L'esempio viene dato da Nicodemo che incontra Cristo durante la notte ma egli non rimane nell'oscurità. Ha avuto coraggio nel suo percorso di fede, ad abbandonare la sua vita comoda per uscire fuori alla luce della Pasqua, trovando la salvezza. Infante ha relazionato anche per gli operatori pastorali della diocesi che si sono incontrati in Cattedrale nei pomeriggi di martedì e mercoledì ed anche per essi il professore ha posto in luce alcuni personaggi e la passione e morte di Gesù.

Ultimo appuntamento per il clero diocesano si è avuto **venerdì 16** mattina presso il teatro della parrocchia San Pio X in Lucera dove Mons. Vincenzo Francia ha illustrato "*Gli scritti giovannei nell'arte*".

Nella serata dello stesso giorno, mons. Antonio Pitta ha incontrato nella chiesa Santa Maria delle Grazie alle Cammarelle, gli imprenditori, i politici, uomini e donne di cultura per presentare il tema "*Dal Vangelo, una nuova umanità*". La tematica dell'umanità nuova pervade l'intero quarto vangelo ha affermato il relatore presentandola attraverso quattro punti: la *premessa* che si individua all'inizio dello scritto, nel Prologo, e che si declina nell'accogliere il Verbo Incarnato.

La *condizione*, l'essere generati dall'alto, ovvero l'azione dello Spirito, delineata nel bellissimo dialogo tra Gesù e Nicodemo; l'*evento*, che si concretizza con la nascita della maternità di Maria sotto la croce del Figlio. Gesù poco prima della sua morte l'affida al discepolo che lui amava, e da quel momento questi l'accoglie tra le cose sue più intime. É la nascita della Chiesa nel suo nucleo essenziale, è questa l'umanità nuova che si realizza con la morte di Cristo. Il dono dello Spirito simboleggiato dall'acqua e dal sangue che fuoriescono dal costato trafitto di Cristo, guida, sostiene e preserva da sempre la Chiesa nata indivisa, raffigurata dalla tunica che i soldati non hanno sorteggiato perché tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Infine la *conseguenza* della nuova umanità che si realizza nella capacità di amarsi vicendevolmente poiché Cristo ha amato ognuno pienamente, senza condizioni, sino all'ultimo, ovvero fino al dono della sua vita sulla croce.

La Settimana Biblica ha riservato ancora delle *lectiones* evangeliche parrocchiali a cura dei parroci, che hanno inquadrato alcuni personaggi dell'evangelo come i primi discepoli, le nozze di Cana, la samaritana, l'adultera, il cieco nato.

Domenica 18, la conclusione in ogni comunità parrocchiale di questo tempo di grazia. Cammino consolidato, da valorizzare sempre più, per permettere alla Parola di Dio di essere vera aria che mette in fuga forme stantie di pensiero e vecchiume che intrappola intelligenze e cuori.

18° anniversario dell'istituzione

Adorazione perenne in San Domenico

Antonio Cataldo Miscioscia

Lucera, Chiesa di San Domenico, 20 ottobre 2020.
L'iniziativa promossa dal Centro Vocazionale e dal Serra Club.

Il 20 ottobre 2002 mons. Francesco Zerrillo instituisce nella chiesa di San Domenico in Lucera l'Adorazione perenne del Santissimo Sacramento, rendendo l'antica chiesa, da quel momento in poi, cuore pulsante della vita spirituale di tutta Lucera. Istituzione rimasta viva e promossa sia, nel passato, da mons. Domenico Cornacchia, sia oggi da mons. Giuseppe Giuliano che ha, inoltre, arricchito questo luogo come "Chiesa della riconciliazione". L'esposizione di Gesù Sacramentato ha attirato e attira sempre chiunque voglia incontrare il Signore vivo e presente nell'Eucarestia, donando a Lui i problemi, le fatiche e le gioie di ogni giorno, per affidarsi e confidarsi in Lui.

Il 20 ottobre 2020, nel diciottesimo anniversario, il Centro Vocazionale Diocesano, in collaborazione con il Serra Club ha voluto ricordare l'importanza di questi anni con una particolare adorazione meditata per invocare dal Signore il dono di nuove e, più di ogni altra cosa, sante vocazioni per la nostra chiesa locale. A seguire la celebrazione della santa Messa presieduta da don Antonio Moreno, rettore del seminario. Nell'omelia don Antonio ha sottolineato il significato della parola "vocazione": è essere felici nell'aver risposto alla chiamata del Signore, non solo alla vita sacerdotale o consacrandosi alla vita religiosa, ma è felicità anche nell'aver risposto alla vocazione matrimoniale o qualsiasi altra chiamata purché sia sempre presente il Signore nella propria vita. Altresì, l'importanza della preghiera da parte del popolo di poter ottenere sempre più sante vocazioni sacerdotali.

Il Centro Vocazionale Diocesano da a tutti l'appuntamento per pregare per le vocazioni il 5 di ogni mese davanti a Gesù esposto nella chiesa di San Domenico in Lucera, facendo, per tale invito, proprie le parole pronunciate ancora da don Antonio durante l'omelia: "Ora siamo soliti dire: Il Signore chiama di meno. Non è vero. Il Signore chiama sempre, siamo noi ad essere diventati un po' sordi". Preghiamo dunque per non aver paura nel dire "si, eccomi".

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi. **Tra loro c'è anche il tuo parroco**.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili**.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te**.

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

Inquadra il qr-code e guarda la testimonianza di don Davide su insiemeaisacerdoti.it

Mons. Cavalieri e i Passionisti

Gaetano Schiraldi

Mons. Emilio Giacomo Cavalieri raffigurato in due tele, custodite presso l'Episcopio di Troia.

Il 22 novembre 1720 si celebra il terzo centenario della nascita della Congregazione dei Passionisti. La nostra diocesi è particolarmente coinvolta in queste feste giubilari per via del forte legame spirituale che strinse quelle due belle anime di Dio che furono Giacomo Emilio Cavalieri, vescovo di Troia, e Paolo Danei che diventerà san Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti.

La diocesi di Troia, durante l'episcopato di mons. Cavalieri visse una stupenda stagione di fioritura spirituale. Una delle caratteristiche peculiari dell'episcopato del Cavalieri fu la predicazione, particolarmente sotto la forma delle missioni popolari. La situazione della diocesi di Troia all'arrivo del Cavalieri era disastrosa: un capitolo cattedrale che spadroneggiava, arrogandosi diritti mai avuti, preti manchevoli di cultura sia letteraria che teologica allo sbaraglio, preti a caccia di benefici e religiosi e religiose che menavano una vita tutt'altro che evangelica. Tutto questo si univa alla grande povertà del popolo. In questo contesto, mons. Cavalieri mette in pratica una formidabile opera evangelizzatrice, avvalendosi dell'ausilio di varie congregazioni religiose e dello zelo di ferventi predicatori, tra cui Paolo della Croce, il quale trovò in mons. Cavalieri un consigliere fidato in vista della fondazione della congregazione dei Passionisti.

La visita a Troia di Paolo Danei e di suo fratello Giovanni Battista si colloca nel mese di agosto del 1724, permanenza che si prolungò, tra Troia e Foggia, sei mesi. In questo tempo popolo, clero e religiosi di Troia ebbero la fortuna di ascoltare la fervorosa predicazione di Paolo Danei. Nel corso di questi mesi, i due uomini di Dio ebbero l'occasione di confrontarsi a lungo circa la novella congregazione e fu proprio in questa circostanza che il Cavalieri ebbe a dire al Danei: *Questa è un'opera tutta di Dio. Vedrete gran cose:*

vedrete che uscirà gloriosa. La vedrete uscire per vie occulte ed incognite, non senza nascondere il suo desiderio di voler vedere fondata la prima comunità della congregazione nel territorio della diocesi di Troia. Paolo Danei ricevette molti consigli e varie indicazioni dal Cavalieri su come impostare la vita della congregazione, annotazioni e suggerimenti che andarono a migliorare e perfezionare le stesse regole della congregazione stilate nel 1720.

Le biografie del Danei raccontano vari episodi edificanti intercorsi tra Questi e il Cavalieri. Nel febbraio del 1725 Paolo Danei ed il fratello lasciarono l'episcopio di Troia per dirigersi verso Roma, essendo stato proclamato per quell'anno il giubileo. Prima della partenza, mons. Cavalieri approntò, tramite il suo vicario per la città di Foggia delle lettere commendatizie per presentare i due fratelli: *Attestiamo che voi siete di ottimi costumi, di tutta integrità di vita e immuni da ogni recriminazione, avendo dato per tutto il tempo della vostra dimora in questa diocesi continue prove di probità.* Da Roma, poi, si diressero a Gaeta, dove Paolo Danei fondò, non senza difficoltà, la prima comunità della congregazione presso il romitorio della Madonna della Catena. Non siamo a conoscenza dei motivi per cui il Danei scelse di non far nascere nella diocesi di Troia la prima comunità; la cosa certa che si evince da una lettera del Cavalieri al Danei, del 30 settembre del 1725, è che mons. Cavalieri gli propose di impiantare la casa religiosa o a Biccari o a Castelluccio Valmaggiore o a Troia o a Foggia. Mons. Cavalieri torna a ribadire le sue intenzioni di avere a disposizione vari luoghi della diocesi per impiantare una comunità passionista nella diocesi di Troia in una lettera del 30 aprile 1726: *Per voi è Biccari. Le chiese colà sono a mia disposizione […] Sapete tutta la diocesi. C'è Castelluccio, S. Marco, S. Nicola qui.* Quando si legge di *S. Nicola* in queste lettere, mons. Cavalieri si riferisci al monastero esistente un tempo nel tenimento di Castelluccio Valmaggiore. Il 10 maggio 1726, mons. Cavalieri ritorna sull'argomento; mentre informa Paolo dell'eremo di Pulsano, aggiunge: *Per voi l'ho fatto vedere S. Nicola qui, e lui inclina più alla Pietà di Biccari. Forsi si potrebbe fissare qualche cosa per l'Incoronata.*

L'apertura diocesana AC del nuovo anno

Servire e dare la propria vita

Caterina Capobianco

Il 10 ottobre 2020 presso il centro della comunità Giovanni Paolo II, l'Azione Cattolica diocesana riparte con l'apertura del nuovo anno associativo 2020/2021. Il distanziamento, la mascherina, il *termoscanner,* il numero contingentato che poteva sembrare un limite si è rivelato opportunità. Le parole, gli sguardi il silenzio, la familiarità parla di essenzialità.

È stato forte il desiderio dei membri del consiglio diocesano e del comitato presidenti di vivere, non annullare, con modalità e tempi diversi questo appuntamento. Un'apertura dice di volti, di vite che si intrecciano, di storia, di appartenenza e di testimonianze come quella che ci ricorda mons. Giuseppe Giuliano parlando del beato Carlo Acutis. Il Vescovo con uno *slogan* ci lascia un invito: "Amarsi di meno per amare di più"; ed esprime un desiderio: "La diocesi ami di più la Chiesa di Lucera-Troia". Amarla nella concretezza, nel cammino sofferto, amarla nella difficoltà di questo tempo. E proprio partendo dalla lettura di questo tempo, l'assistente nazionale del settore adulti, don Marco Ghiazza, attraverso un video messaggio, ci parla di un tempo in cui la nostra fede è stata messa alla prova.

Servizio è ascolto dei bisogni degli altri e i bisogni sono cambiati. Il servizio consegna all'altro che cosa io possa fare per lui: che cosa vuoi che io faccia per te? Questo è consegnare la possibilità di vivere, che significa "ravvivare "Occorre il coraggio di guardare e servire questo tempo e chiederci quali bisogni attendono la nostra generosità. Oggi, è indispensabile stare e crescere con la propria vita interiore.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Lavori completati a San Leonardo

Anna Ricciardi

Sono stati completati i lavori di restauro della facciata della chiesa di San Leonardo in Lucera, che hanno restituito luce e bellezza al prospetto, caratterizzato da una serie di colonnine che sorreggono piccole arcate lungo i due lati del portale e alla base dell'architrave, al centro il rosone semplice e lineare che sovrasta il portale ogivale. Un contrasto cromatico, tra il bianco degli elementi architettonici e il rosso del laterizio, che rende inconfondibile la facciata, completamente ricostruita agli inizi del XX secolo, mentre le origini della chiesa risalivano al XV secolo e sono legate a quello che era l'annesso monastero dei Padri Eremiti di Sant'Agostino. Dopo il terremoto del 2001 la chiesa di San Leonardo fu chiusa e sottoposta ad un lungo lavoro di restauro che ne consentì la riapertura cinque anni fa. Oggi fa parte della parrocchia di San Giacomo Maggiore Apostolo ed è affidata all'Arciconfraternita di San Giacomo Maggiore Apostolo.

Lucera. La facciata della chiesa di San Leonardo, a lavori ultimati.

I lavori di completamento della facciata sono stati resi possibili grazie ai fondi stanziati dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana. Il progettista e direttore è stato l'arch. Filippo Guerra, responsabile del procedimento l'ing. Mario Rotunno, Alta Sorveglianza e responsabile dei lavori Ufficio BB.CC.EE. e Ufficio Tecnico Diocesano, mons. Luigi Tommasone e geom. Arturo Monaco. Ditta esecutrice dei lavori Garibaldi Fragasso Srl Bari.
Il risultato è un capolavoro artistico che la Curia Vescovile è orgogliosa di consegnare alla comunità.

Incontri sull'Apocalisse

Anna Ricciardi

"Sono ricominciati gli incontri del percorso biblico promosso dal Serra Club di Lucera-Troia, in collaborazione con la Parrocchia Cristo Re di Lucera, incentrato sul Libro dell'Apocalisse. Dopo la lunga interruzione a causa dell'emergenza *Covid*, sono ripresi, con il rispetto di tutte le norme di sicurezza anticontagio, gli appuntamenti che si tengono ogni martedì dalle 19.15 alle 20.15 presso la Sala Conferenze dell'Opera San Giuseppe.
Oggi più che mai il testo di Giovanni dimostra tutta la sua attualità perché evidenzia i limiti dell'umanità (dall'ingiustizia sociale alle pestilenze) e nello stesso tempo l'esigenza dell'uomo di comprendere quale sia il fine della storia che è "Gesù Cristo che viene". Con l'ausilio di diapositive padre Fernando Angelini guida i partecipanti nella comprensione della Scrittura coadiuvato da Giuseppe Uli per la lettura.
Un percorso di conoscenza e riflessione aperto a tutti, che in questo periodo particolare si rivela anche uno strumento prezioso che aiuta ad accettare e ad affrontare le paure e le incertezze generate dalla pandemia e dalle sue conseguenze.

Il calendario degli incontri.

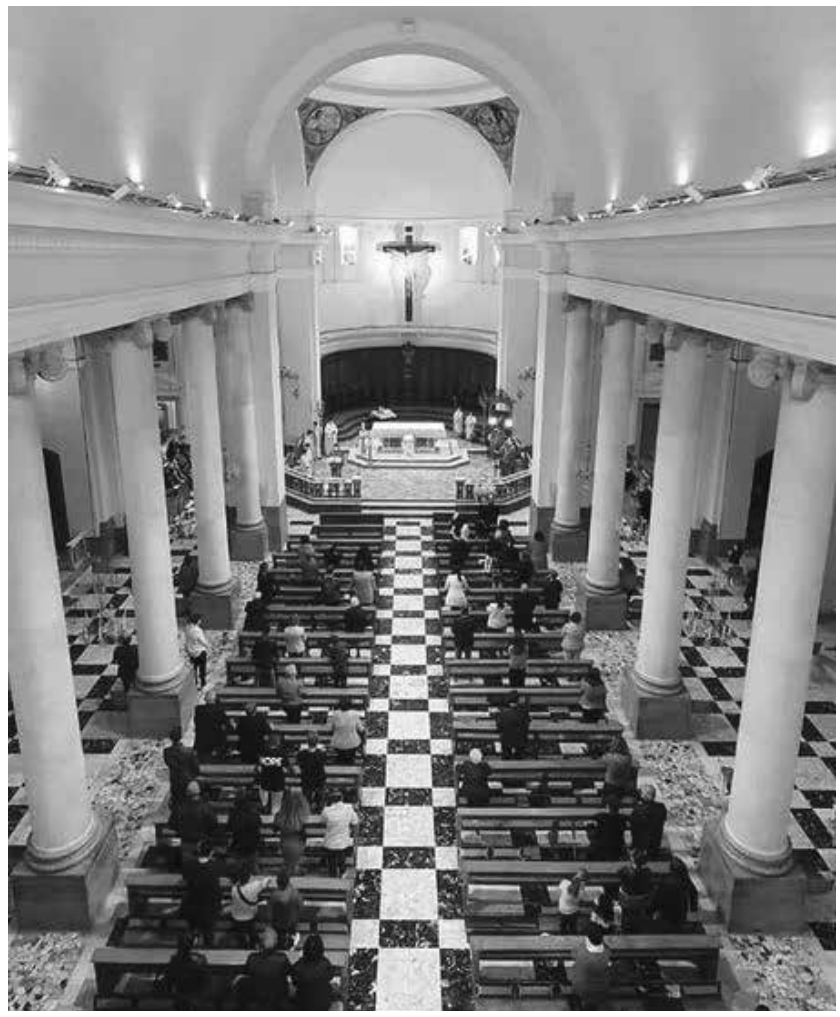
ZONA PASTORALE
BICCARI

BICCARI

Benedizioni in tempo di pandemia

Leonarda Girardi

«Gratitudine e solidarietà dovranno essere i due vaccini per uscire da questa pandemia»: è così che il parroco di Biccari, don Leonardo Catalano, invita a superare l'attuale emergenza da *Coronavirus*. È suo, infatti, il merito di aver portato a Biccari una nuova iniziativa per rafforzare il rapporto di continuità e connessione della comunità dei fedeli: la "Benedizione per la salvaguardia della salute in tempo di pandemia". A dare man forte a tale proposito, l'aiuto dei santi più venerati a Biccari: san Rocco, san Pio, la Vergine Maria, santa Lucia e san Biagio.
Tale iniziativa non è l'unica e la sola intuizione di don Leonardo, ma segue la ben più conosciuta e diffusa trovata del 'Campanile parlante' che tanta compagnia ha tenuto ai fedeli del piccolo paese dauno durante i mesi del *lockdown*. A risuonare, in quei giorni grigi e monotoni, erano i rintocchi del campanile che, di giorno in giorno – quasi a diventare un appuntamento fisso – si sono accompagnati a preghiere, sollecitazioni di fede e soprattutto auguri e dediche per compleanni e festività varie, al fine di continuare ad essere vicini anche a distanza.
Dopo i mesi estivi, con l'inizio del nuovo anno catechistico, a settembre, si è tornati sull'argomento imperante dei nostri giorni, la pandemia, vissuta da molti con un certo senso di estraniamento. Il fine di tale percorso itinerante di benedizione è quello di arrivare a riscoprire la vita come un dono, mostrando per essa gratitudine come vaccino ad una mentalità sempre più diffusa in cui tutto è dovuto, tutto è da pretendere, tutto è dato per scontato. Accanto a ciò, di pari passo, va l'invito a non chiudersi nella paura ma ad aprirsi a chi ne ha più bisogno, così come fa la chiesa, vicina alla gente anche in questo tempo.



Biccari. La Chiesa madre durante la celebrazione presieduta dal Vescovo l'11 ottobre 2020.

ZONA PASTORALE
SAN MARCO LA CATOLA

SAN MARCO LA CATOLA

L'ingresso del nuovo parroco

Maria Ezilda Colagrossi

Con semplicità e rispecchiando le orme del Serafico Padre san Francesco sabato 17 ottobre, a conclusione della Settimana Biblica, durante la celebrazione Eucaristica presieduta dal Vicario generale don Donato D'Amico, è stata data lettura della bolla datata 15 agosto in cui il Vescovo mons. Giuseppe Giuliani affida la Parrocchia di "San Nicola di Mira" in San Marco La Catola, ai Frati Minori Cappucini, dal 1° ottobre 2020. Il ministro Provinciale padre Maurizio Placentino designa padre Rocco Silvino De Angelis quale parroco. Una celebrazione semplice, sobria. In fondo è stato un ritorno, padre Rocco aveva precedentemente guidato la nostra parrocchia alternandosi al diacono Nicola Cocumazzo. Quindi un ritorno dei Frati Cappucini presenti nel convento ex Abbazia di Santa Maria di Giosafat qui a San Marco La Catola. "È un avvicendarsi – ha sottolineato il Vicario – nessuno va via, tutti sono presenti nella nostra piccola comunità per collaborare e operare nella vigna del Signore con spirito di umiltà, carità e sacrificio". La comunità ha espresso a padre Rocco e ai suoi confratelli gli auguri per un sereno cammino sorretti dalla preghiera e sull'esempio di san Francesco e di quanto ci dice papa Francesco nella sua ultima Enciclica: "Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro, preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza".

San Marco La Catola, Parrocchia San Nicola di Mira, 17 ottobre 2020.
L'insediamento di padre Rocco Silvino De Angelis.

VOLTURARA APPULA

Festa per san Luca

Luciana Emanuela Delle Donne

Nel piccolo paese di Volturara Appula c'è una forte devozione per san Luca che si festeggia il 18 ottobre da secoli ormai. Ci sono vari collegamenti tra il Santo e Volturara in quanto Protettore del paese, il più importante e rilevante è la testa di un bue (un significato religioso e rappresenta la protezione di san Luca) che si trova sulla facciata principale della nostra cattedrale romanica del XII secolo situata al centro del paese, all' interno vi è la statua: in cartapesta leccese risalente all'inizio del 1900 (di poca importanza artistica); altre testimonianze del culto di San Luca si possono rintracciare nel quadro posto sull'altare a destra appena si entra dalla porta piccola laterale della cattedrale e su un quadro conservato nella Congrega del Carmine, entrambi rappresentano il Santo avendo come attributo un ritratto della Madonna poiché nella tradizione è considerato il primo ad aver dipinto il ritratto di Maria.
Quest'anno il Comitato Feste Cittadine "Gino delle Site" ha onorato questa festa così importante donando alla chiesa una nuova statua di san Luca in legno pregiato, realizzata da Robert Stuflesser con l'aiuto e la guida dell'allora parroco don Donato D'Amico, ora Vicario Generale. E con l'aiuto del parroco attuale don Sergio Di Ruberto hanno realizzato delle immaginette con la foto nuova di San Luca e la preghiera.

Volturara Appula, Parrocchia Santa Maria Assunta, 18 ottobre 2020.
La celebrazione presieduta da mons. Giuliano.

« **il segreto del chiostro** »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

"Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"

"Dall'istante in cui l'Angelo Gabriele "la lasciò", dopo l'Annunciazione, Maria ci appare come l'evangelista Luca ce la mostrerà in seguito, "mentre serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore".
A parte la visita che Maria fece ad Elisabetta, per darle aiuto e trovare nella gravidanza di sua cugina la conferma annunciata dal messaggio dell'Angelo, Maria affronta in un silenzio imbarazzato l'incarnazione in lei del Figlio di Dio, le conseguenze e le complicazioni che questo figlio nel suo seno già porta con sé, per lei e attorno a lei: la propria gravidanza, la costernazione del fidanzato che rinuncerà al suo progetto di rottura solo dopo un'altra "annunciazione" che farà di lui il confidente del mistero ed il suo fedele compagno nella comune "peregrinazione della fede". Insieme, ormai, impareranno a far fronte ai problemi che il Bambino, ancora prima della sua nascita procura loro…
Per di più, malgrado l'imminente nascita, Maria volle accompagnare Giuseppe sulla strada di Betlemme. Per della povera gente di allora, che ora angosciante dovette essere per loro quella della venuta al mondo del "Figlio dell'Altissimo" nella solitudine e nella miseria di una grotta oscura. Era davvero questo il gioioso avvento del "Re d'Israele" nel suo regno, l'ingresso di "Cristo Signore" nel mondo che veniva a salvare? La fede di Maria e Giuseppe fu confortata però, dalla visita dei pastori stupefatti per il messaggio degli Angeli, che annunciava per tutto il popolo una grande gioia (*Lc* 2,10-18).
Quanto alla pittoresca carovana dei magi, portava con i suoi bagagli ben altro che dei "tesori": lo spaventoso massacro dei bambini del villaggio, la loro fuga in piena notte e la loro sistemazione nella condizione di immigrati, in una terra straniera di cui ignoravano perfino la lingua….
Il ricordo che serbavano di quella notte era talmente terribile che, al loro ritorno nella terra di Israele, il timore, ancora una volta, li obbligherà a rinunciare ai loro legami familiari in Giudea per stabilirsi a Nazareth, un'oscura borgata della limitrofa Galilea (*Mt* 2,22-23).
La scena della Presentazione di Gesù al Tempio è come una "annunciazione" fatta a Maria, non attraverso la mediazione di un Angelo, ma attraverso la voce rotta degli uomini. Essa fa entrare in lei la spada del dolore che non cesserà più di trapassarle l'anima. Anche qui come a Betlemme, la presentazione ufficiale del Messia nella Casa del Dio d'Israele non ha nulla di trionfale. Maria si trova nella fila dei poveri: può offrire a *Jahweh* solamente una coppia di giovani colombi. E all'improvviso, un vecchio, illuminato, la trae dall'anonimato. Prende il Bambino a sua Madre, lo alza tra le sue braccia e, ad alta voce, proclama che ha finalmente trovato la Luce che illuminerà le genti, la "Gloria di Israele". Una vecchia donna di ottantaquattro anni si unisce a lui - Tutti e due cercano di partecipare il loro entusiasmo alla folla stupefatta e già beffarda nei confronti di questo figlio del carpentiere del villaggio. Maria e Giuseppe si "stupirono" (*Lc* 2,33) e si affrettarono a partire, schiacciati sotto il peso di questa terrificante predizione: "La spada del dolore ti trapasserà l'anima". Povera Maria, sta offrendo a *Jahweh* il figlio da Lui ricevuto, e Dio stesso le fa capire subito che se lo sta riprendendo ogni giorno di più, fino al giorno, che ella ignora ancora, della sua offerta finale sul Calvario. "Madre di Dio", anch'ella "berrà la sua coppa" durante i trentatré anni di vita di suo Figlio.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Santa Maria della libera

Per il mese di novembre voglio presentare una statua della Vergine conservata nella parrocchia di Castelnuovo della Daunia, denominata della Madonna della Libera. Si tratta di una pregevole statua lignea di un ignoto artista meridionale che arricchisce il cospicuo patrimonio artistico della parrocchia. Questo titolo mariano ha una sua origine in un particolare evento storico: l'apparizione della Vergine Maria il 2 luglio 663 a Benevento con la conseguente liberazione della città dall'assedio dell'imperatore bizantino Costante II. La Madonna apparve con la croce impressa sul palmo della mano: caratteristica che divenne il segno iconografico distintivo della Madonna della Libera ricorrente in ogni sua raffigurazione.

La nostra statua, di modesta altezza, dopo il restauro realizzato negli anni 2014-2015 ha perso l'attributo iconografico della croce sul palmo sinistro. Il restauro ha, invece, riportato alla luce quello che nei secoli era stato coperto a causa di continue ridipinture. Si era persa, infatti, la bella veste tutta in oro zecchino, che oggi la fa risplendere mentre in parte è ricoperta dal mantello azzurro trapuntato di stelle dorate. Il volto della Vergine è delicato, bello, roseo ma statico mentre guarda verso ogni orante che incrocia il suo sguardo amabile.

Ammirando l'opera, la parte che più mi incuriosisce è il collo della Vergine. Secondo me è scolpito in maniera che deve attirare l'attenzione.

Da una parte mi richiama alla mente l'idea, che da sempre era presente anche nell'arte del medioevo dove si scolpivano delle statue in cui il Bambino toccava la gola della Madre o si scolpivano Madonne con un collo più appariscente.

Si voleva, così, affermare l'immacolato concepimento di Maria: da quella gola non è passato il frutto del peccato! Ma nello stesso tempo, per come è scolpita, mi ricorda le parole del Cantico dei Cantici: "*Come la torre di Davide il tuo collo, costruita a guisa di fortezza.*" (4,4) I capelli neri sono nascosti dal mantello che dalla sommità del capo scende per chiudersi sul petto con un fermaglio a forma di fiore; esso sembra aprirsi quasi come se una leggera folata di vento lo avesse dischiuso per mostrare il bel volto di Maria. Il mantello scende ma è fermato, per chiuderlo, sotto il braccio sinistro così da rendere movimentato lo statico stare della Madre di Dio. Bella la veste in oro tutta ricca di pieghe riprese alla vita, per poi scendere con ricchi movimenti fin sui piedi, un po' grossolani.

Anche le mani, che dal restauro sono risultate non coeve all'opera, sono rivolte - come da tradizione - con le palme verso l'orante, quasi come espressione di difesa verso un eventuale nemico.

Le mani della Vergine, anche senza l'attributo iconografico della croce di Cristo impressa nella pelle, sono ancora poste in difesa della fede dei credenti che in Lei riconoscono la Vergine che ancora può difendere, anzi liberare, da ogni nefasta tentazione.

« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

Il colibrì, il libro dell'anno è la parabola di tutta una vita

Il colibrì, ultimo romanzo di Sandro Veronesi, vincitore dell'ultima edizione del Premio Strega, è incentrato sulla figura di un uomo come tutti noi, ordinario, metodico ed eroico nel suo affrontare la vita nelle tappe cruciali. Battagliando con avversità improvvise e sentimenti non univoci, Marco Carrera, il protagonista, percorre l'esistenza lottando strenuamente per tentare di superare gli ostacoli senza mutare: anche quando si tratta di mantenersi in equilibrio dopo l'impatto con fallimenti, lutti, dolori lancinanti, rimane in equilibrio, mantenendosi consapevole e vivo con l'obiettivo di tenere sotto controllo la propria esistenza.

Se la perdita è il *leit motiv* di una vita fatta di amori e di disillusioni, la reinvenzione con l'intento di rimanere immobile nelle proprie prese di posizione e di mantenere il controllo sulle proprie pulsioni senza soccombere, è una strategia che dà i suoi frutti trasformando ogni trauma e fallimento in una tappa di un percorso che all' arrivo rivela il compimento di una missione: tutto quello che accade a Marco nell'arco di settant'anni, alla resa dei conti sarà stato funzionale ad essa.

Tutti i protagonisti interagiscono armonici in un gioco di rimandi: ognuno con il proprio "colore" contribuendo a costruire un tessuto narrativo omogeneo, nel quale Marco è il filo da ricamo che si fonde e confonde con il supporto, per riemergere e dare la sua impronta ad ogni scampolo di vita vissuta.

Il colibrì è un libro intenso e commovente, che nella concatenazione tra persone e accadimenti, nell'ineluttabilità e nella presa di coscienza con adattamento ad essa, permette al lettore di compiere un percorso non rasserenante ma nemmeno angosciante che lo accompagna alla riflessione sulla condizione umana e sul suo determinismo.

Sandro Veronesi,
Il colibrì,
La Nave di Teseo, 2019.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it